

La Cee della mafia

L'Europa centrale spartita in zone d'influenza fra famiglie e clan

Pizzerie come schermo innocente delle attività criminose. Non esistono leggi contro la criminalità organizzata, poca collaborazione fra polizie

Pizza-connection sbarca in Germania

La legislazione bancaria facilita il riciclaggio del denaro

Racket delle protezioni, riciclaggio del denaro sporco, droga: mafia e camorra sono sbarcate in forze in Germania? Gli indizi non mancano: i clan siciliani e napoletani starebbero costruendo una solida rete di interessi camuffata dietro aziende-paravento e innocenti pizzerie. La polizia sa, ma può fare poco: la legislazione tedesca è disarmata contro la grande criminalità organizzata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Qualche mese fa, durante una delle tante operazioni anticamorra, la polizia napoletana mise le mani su una grande carta dell'Europa centrale. Come il territorio di Napoli e del suo hinterland, la Germania, la Svizzera e l'Austria erano divise in «zone d'influenza» tra i diversi clan. Intorno alla città di Hof, nella Baviera nord-orientale, a circa metà strada tra Berlino e Monaco, era tracciato un cerchio rosso. Che vuol dire? Al *Landeskriminalamt* (Lka) di Monaco, la centrale della polizia bavarese, qualcosa ne debbono sapere. Non è la prima volta, infatti, che viene segnalata una «speciale attenzione» della camorra napoletana per questo lembo di terra così lontano dal Vesuvio. Il sospetto è che nella zona operi un efficiente racket dei taglieggiamenti. Ma venire a capo non è per niente semplice.

liare» degenerata in rissa. La polizia locale, d'altronde, aveva denunciato soltanto il reato di «lesioni personali». Intervistato alla tv, un funzionario del Lka non ha mostrato dubbi: si è trattato di una azione tipica della camorra, e si sa anche che il sospettato principale è un membro del clan napoletano dei Ricciardi.

Ma sapere non basta: la legge tedesca non considera un reato i contatti con organizzazioni criminali all'estero. Ciò spiega perché il racket delle protezioni, teleguidato dalle lontane «case madri» in Campania e in Sicilia, abbia attecchito senza troppi problemi in diverse città della Germania, specie in quelle in cui è forte la presenza dell'immigrazione italiana. Si sarebbe trattato, per quanto se ne sa, di un'operazione studiata a tavolino dai boss di mafia e camorra e realizzata, il più delle volte, con emissari inviati sul posto: le comunità italiane presenti in Germania da anni, anche quelle provenienti dalle regioni della grande criminalità, sono nella grande maggioranza del tutto estranee al fenomeno e anzi spesso hanno tentato di combatterlo.

Secondo la tv che ha raccontato gli episodi di Naia e Hof questi «inviati» di mafia e camorra sarebbero almeno 2000, qualcuno entrato nel paese con falsi documenti d'identità, la maggior parte residenti in forma del tutto legale. Molti, e il loro numero è in crescita, sono per così dire, degli «esuli» approdati qua di propria iniziativa o trasferiti dai clan di appartenenza per sfuggire alla giustizia o alle vendette delle cosche rivali. Per i riciclatori, la Germania è un buon «santuario», o almeno lo è stata finché le unità antimafia e i giudici italiani non hanno cominciato ad ottenere una maggiore collaborazione dalle autorità tedesche, come nella operazione che portò a tempo di record alla cattura dei *killers* del giudice Rosario Livatino, nell'ottobre del '90, o all'arresto avvenuto pochi giorni fa a Mannheim di 4 mafiosi coinvolti nella «strage di capodanno» di Palma di Montecitorio. Si tratta, però, di casi piuttosto isolati. La cooperazione tra le due polizie lascia ancora, per comune ammissione, molto a desiderare. Molte richieste di informazione da parte tedesca non ottengono risposta, ma dall'al-



tra parte, molte segnalazioni cadono, almeno apparentemente, nel vuoto.

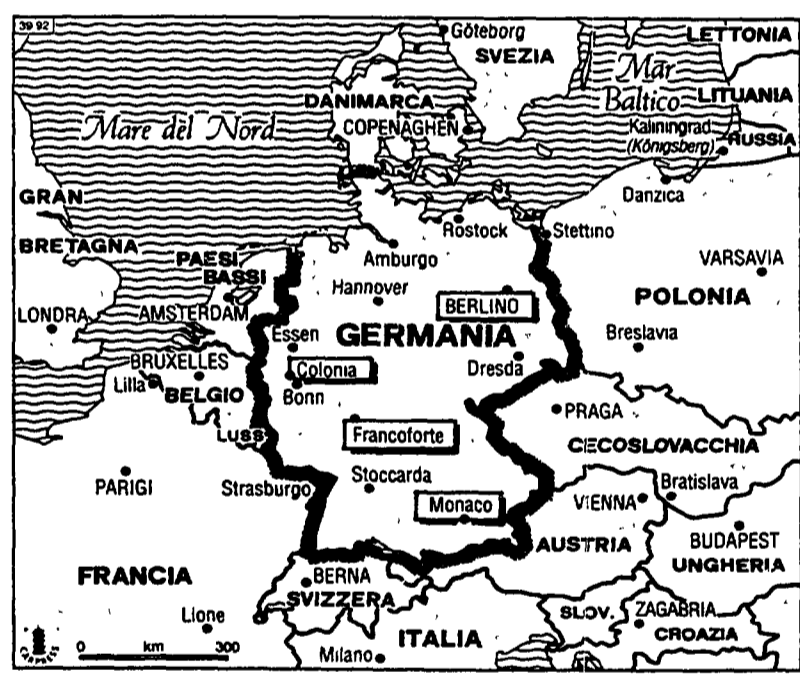
E' il caso, per esempio, di quella che riguarda un certo Antonio Egizio, 38 anni, esponente di punta dell'omonimo clan di Casalnuovo, alle porte di Napoli.

Denaro sporco in imprese pulite

Si tratta di un personaggio interessante, perché illumina un altro aspetto dell'attività della grande criminalità italiana in Germania. Egizio, secondo le informazioni fornite alla polizia tedesca dai colleghi di Napoli, sarebbe infatti titolare in parecchi paesi di aziende messe su al solo scopo di riciclare il denaro proveniente dal traffico della droga. Due di queste imprese-fantasma sono regolarmente iscritte nel registro delle aziende di Monaco. Anche in questo caso le autorità tedesche sanno tutto ma non possono agire. Ognuno è libero di fare investimenti, nella Repubblica federale, anche se i soldi provengono da attività sospette all'estero. Si può intervenire solo nel caso di reati commessi in Germania, ma gli «investitori» della mafia stanno bene attenti a non commettere.

Che la Repubblica federale sia una specie di zona franca per il riciclaggio internazionale del denaro sporco

non è certo un mistero. Neppure per il governo di Bonn che qualche giorno fa, dopo molte esitazioni e contro le resistenze feroci degli istituti bancari, ha imposto l'obbligo della identificazione di chiunque compia agli sportelli transazioni per più di 30 mila marchi o versi somme superiori a 50 mila. Le nuove disposizioni dovrebbero servire a stroncare l'attività dei «contocorrentisti» del riciclaggio, gente che finora non faceva altro che presentarsi agli sportelli bancari con chi è riuscito a versare anche 5 milioni di marchi, circa 3 miliardi e 750 milioni di lire, in contanti sempre alla stessa banca senza mai sentirsi rivolgere domande imbarazzanti o i trasferimenti troppo disinvolti da istituti stranieri, come quelli che, si dice, avrebbero consentito all'ex presidente panamense Noriega di accumulare una fortuna in una banca di Amburgo, ma è dubbio che stornerebbero dalla Germania l'attenzione dei grandi riciclatori. Per il lavaggio del danaro sporco la Repubblica federale, con il suo sistema bancario ramificato e gelosissimo della *privacy* dei propri clienti, la ricchezza diffusa in cui passano inosservati anche grandi trasferimenti di soldi, l'apertura delle frontiere e, come s'è visto, una legislazione nient'affatto attrezzata contro la criminalità organizzata, rischia di restare ancora a lungo un indirizzo relativamente sicuro, almeno per gli



operatori italiani. L'obbligo dell'identificazione da parte delle banche, anzi, potrebbe addirittura favorire le organizzazioni della mala italiana mettendo in difficoltà la «concorrenza»: la mafia turca, la quale ricicla in Germania i proventi del traffico dall'estremo e dal medio Oriente e usa regolarmente i «corrieri», e i cartelli sudamericani,

che hanno «lavorato» molto finora sui trasferimenti dei depositi e sulla compiacenza di alcuni istituti tedeschi. Per gli italiani, cittadini della Cee, è infatti molto più facile mettere in piedi attività «schermo» che consentano di «lavare» il denaro sporco, oppure semplicemente investire il denaro ripulito in attività del tutto lecite.

Agli specialisti della *Dea*, l'agenzia americana per la lotta contro il narcotraffico, risulterebbero già, per esempio, investimenti compiuti tramite «agenti» italiani nell'industria dell'acciaio tedesco dal famigerato clan mafioso Caruana-Cuntrera, originario della provincia di Agrigento ma da anni operante in Venezuela e legato



In alto: uno dei presunti killer del giudice Livatino, all'arrivo in Italia. A fianco: Francoforte. In basso: aree di diffusione della criminalità organizzata. Nella ex Rdt facile il riciclaggio

ai trafficanti colombiani. Anche nell'edilizia ci sarebbero state infiltrazioni, mentre è diffusa la preoccupazione che molti soldi della mafia (non solo italiana) siano attratti dalle particolari facilitazioni per gli investimenti concesse nella ex Rdt. E' già accaduto, per esempio, che grossi *Konzerne* occidentali si siano visti sfuggire contratti d'acquisto di beni immobili per molti milioni di marchi perché misteriosi e anonimi concorrenti erano stati in grado, all'ultimo momento, di offrire di più. D'altronde, l'afflusso di capitali «sospetti» è un problema di tutti i paesi dell'est europeo, data la quantità degli incentivi per gli investitori stranieri e la comprensibile difficoltà ad esercitare controlli.

Ristoranti italiani come schermo

Ma, senza dover ricorrere ad aziende-fantasma e a complicati *escamotages* finanziari, mafia e camorra hanno a disposizione in Germania una rete che esiste già, basta metterci le mani sopra. In tutto il paese ci sono diverse migliaia di ristoranti italiani e di pizzerie. Nella stragrande maggioranza si tratta, ovviamente, di esercizi normali, che vengono onestamente e come possono incontro al crescente gusto tedesco per la pizza e la cucina mediterranea e che magari, specie in certe zone (non solo a Hof e dintorni) debbono sottostare anche alla dura legge del «pizzico». Ma che in molte pizzerie più che alla gastronomia ci si dedichi a meno nobili arti è ormai molto più che un sospetto. A Francoforte sul Meno, dove la concentrazione di locali italiani trova riscontro solo nella concentrazione degli sportelli bancari, la polizia è certa che alcune pizzerie siano regolari ritrovi di mafiosi e che molte servono in realtà solo a mascherare la ripulitura del danaro proveniente dal fiorentino mercato cittadino della droga. Per altre c'è la certezza, ma non le prove buone per il tribunale, che siano vere e proprie centrali del traffico di carte di credito e di *eurocheques* rubati, altra «specializzazione» della mafia italiana in Germania. Nella pizzeria «Ai Trulli» di Lever-

kusen, nei pressi di Colonia, nell'autunno del '90 fu preparato, secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti italiani e tedeschi, l'assassinio del giudice Livatino. Altri due locali della stessa città, uno nella centralissima Aadenauerplatz, sono, secondo la polizia, note «lavanderie» di denaro sporco. Due pizzerie di Pörs, un sobborgo di Colonia, sono gestite da due fratelli notoriamente legati a Gerlando Caruana e un uomo del clan sarebbe anche il titolare di un analogo esercizio a Saarbrücken.

Il ricorrere sempre più frequente di nomi legati al potentissimo gruppo siculo-venezueliano non è casuale: il clan, cui si attribuisce una potenza finanziaria sull'ordine dei 3 miliardi di dollari e che controlla gran parte del traffico di eroina e cocaina dal Sud America a Miami e al Canada, starebbe cercando da tempo di darsi una base più solida in Europa e la Germania, dove avrebbe allacciato contatti con gli emissari di altre cosche siciliane, potrebbe diventare il centro operativo. La *Dea* e la *Fbi* avrebbero segnalato alle autorità tedesche non solo la presenza di una catena di «lavanderie» di denaro che farebbe capo a un certo Giuseppe Camilli, titolare di diverse aziende-fantasma, ma anche il passaggio in Germania di uomini del clan al termine di operazioni svolte in ome e, forse, anche in Italia. Anche l'Alto commissariato per la lotta alla mafia, in un documento al *Bundeskriminalamt* (Bka), la centrale federale di coordinamento tra le polizie dei Länder, ha segnalato, tempo fa, attività del gruppo nella Repubblica federale.

La prospettiva è inquietante. L'arrivo di gruppi criminali potentissimi e ramificati a livello internazionale rischia di scatenare una guerra per bande tra le varie cosche e anche con le altre mafie che si contendono gli affari in Germania. E potrebbe imprimere una svolta anche al tradizionale mercato del riciclaggio tedesco, facendone, anziché un punto di arrivo, una base di partenza, con «narco-marchi» che, al posto dei «narco-dollari», dilagherebbero per l'Europa. Una «pizza-connection» europea da far impallidire il ricordo di quella americana sgominata otto anni fa.

Tutti i lunedì un libro d'arte

la terza serie de

Torna in edicola con **L'Unità**

I grandi pittori

Lunedì 27 aprile

VAN GOGH

Degas
Picasso
Cézanne
Renoir
Gauguin
Toulouse-Lautrec
Kandinskij
de Chirico
Miró